MkVSIyMyMzU1YjZlMzQtMjYtMzI0Y2FlLWJlNzMtOGMxNjNlNDBlMmNiIyM[illegible]QtMzI1ZjI0NmU0LThkY2UtZDM2NjkxZDNlZmY3IyMjMjAyNi0wNC0yOFQxMzoyMzoyOCMjI1ZFUg==

RETRO

«Abbiamo imparato a guardare indietro o avanti, mai al presente»: DAVID/NICOLAS sintetizzano così l'essenza di una ricerca che li ha portati a mettere radici nell'antico quartiere delle Cinque Vie. Qui riscaldano con il legno ogni creazione, ma soprattutto non smettono di sfidarsi su ogni dettaglio

di MARTA GALLI

FUTURISMI

VkVSlyMjMzU1YjZlMjctMjYtNmK00Y2FhLWJlNzMtOGMxNjhhNDBlMmNiYyMjMjY3Y2ZkZDQtMzI1Zi00NmU0LThkYzUtZDM2NjkxZDNlZmY3IyMjMjAyNi0wNC0yOFQxMzoyMzoyOCMjIzF1gz

Potranno anche aver messo radici a Milano, ma non esitano a dichiarare che Beirut è casa: «È una città con alti e bassi, che non si coglie subito nella sua complessità. C'è molta bellezza e altrettanta bruttezza; ricchezza e povertà; una forte sedimentazione storica e puoi trovare vestigia dell'impero ottomano accanto a rovine romane», racconta David Raffoul. «Per crescere in un posto così devi avere la pelle dura», prosegue il suo partner creativo Nicolas Moussallem, «ma allo stesso tempo l'ispirazione che offre è unica». Quest'idea di un mix irripetibile, refrattario alle etichette, è alla base della ricerca dei due designer fondatori dello studio david/nicolas, con uffici a Milano, Beirut e San Francisco. Che si tratti di un pezzo di design – come un tavolo in travertino con giunti a zig-zag in ottone argentato –, di un rarefatto interno libanese o di una biblioteca equestre ad Abu Dhabi, i loro lavori rivelano una tensione continua tra memoria e innovazione.

Qualche anno fa, David e Nicolas hanno ricevuto l'incarico di rivisitare Casa Lucano – già ribattezzata Casa di Fantasia – capolavoro di teatralità e artigianalità realizzato da Gio Ponti nel 1952. L'intento era ricostruire l'alloggio nel suo spirito originario, dopo che gli interni erano stati spogliati; e anche boiserie e piastrelle erano finite all'asta. Dove un tempo c'erano i rivestimenti in radica, sono state installate pannellature in rovere francese con delicati intarsi che suggeriscono un motivo animalier. «La sfida era metterci del nostro, pur rimanendo fedeli alla visione di Ponti», raccontano. Alcuni campioni lignei sono ordinati sulle scaffalature di una stanza candida nello studio dei designer – uno spazio affacciato su un cortile a pianta quadrata, presumibilmente un antico chiostro – nel distretto delle Cinque Vie. Durante la Design Week il pubblico potrà vedere da sé: il quartier generale apre per la prima volta alle visite, su appuntamento. È l'occasione per David e Nicolas di presentare La Boiserie, reinterpretazione contemporanea delle pannellature tradizionali rilette con una sensibilità levantina per l'ornamento: un fil rouge che attraversa i loro interni ed è divenuto, di fatto, una firma.

C'è un momento di epifania, in cui Moussallem e Raffoul vengono iniziati a questa pratica, quando, attorno al 2016, collaborano con Guillaume Féau per il rifacimento di un appartamento parigino. La famiglia Féau possiede una straordinaria raccolta di boiserie: frammenti o intere stanze che, all'occorrenza, sono abili nel riprodurre nei loro laboratori da 100 anni. Più o meno nello stesso periodo, i due designer cominciano a sperimentare le pannellature in legno nei loro progetti. In seguito, decorano un'unità abitativa al quindicesimo piano del grattacielo di Herzog & de Meuron a Beirut, una torre di vetro e terrazzi aggettanti. «I proprietari desideravano uno stile più classico», spiega David. «C'erano due pareti con due porte; era tutto bianco che sembrava un ospedale». Il legno avrebbe restituito un po' di calore, pensarono, ma dal momento che questo avrebbe occupato i soli lati dove appoggiare i mobili proseguirono con l'architettare un siste-

ma di rivestimenti in grado di accogliere console e quadri: un paramento che organizza lo spazio e introduce un ritmo fatto di scanalature, con bordi punteggiati da minuscoli triangoli intagliati. A distanza di un po', La Boiserie diventa un progetto autonomo, un linguaggio che continua a evolversi: «L'idea era di prendere un prodotto con una logica di produzione industriale, ma elevarlo con qualcosa di completamente artigianale», aggiunge Nicolas.

Moussallem e Raffoul si erano conosciuti nel 2006 all'Académie Libanaise des Beaux-Arts e, quattro anni dopo, partirono insieme per proseguire gli studi alla Scuola Politecnica di Design di Milano. «Avevamo un modo simile di guardare al design, ci facevamo le stesse domande», racconta Nicolas. Decisero così di unire le forze e avviare l'attività a Beirut, continuando a viaggiare avanti e indietro dall'Italia, fino all'esplosione nel porto della capitale libanese nel 2020, che ha danneggiato anche il loro studio: conclusero che tanto valeva fare base a Milano. Una fortunata trovata giornalistica ha regalato loro la parola che coglie l'essenza della loro ricerca: «Retrofuturismo», un concetto su cui avevano riflettuto, raccontano, pur senza potergli dare un nome, già ai tempi dell'uscita di *Random Access Memories* dei Daft Punk. Era il 2013, due anni dopo fondavano lo studio. «Timeless, senza tempo, non è la stessa cosa», dice David. «È un'espressione abusata. Auspicabile, certo. Voglio dire, chi aspira all'obsolescenza? Ma non è quel che ci descrive meglio». Il senso lo spiega Nicolas: «Veniamo da un Paese in cui la storia non è mai stata scritta, perché è impossibile accordarsi su una versione definitiva. Siamo cresciuti ascoltando racconti di un'epoca gloriosa che non abbiamo vissuto: narrazioni intrise di nostalgia e di speranza per l'avvenire». Da qui, una concezione del tempo non lineare, e un'estetica come amalgama di influenze. Un passato carico di futuro, o un futuro carico di passato. «Abbiamo imparato a guardare indietro o in avanti, mai al presente».

È abbastanza evidente che i due abbiano talenti complementari e un'ossessione comune, quella per i dettagli; esercitano tuttavia il loro perfezionismo in modalità differenti. Agli albori di un nuovo progetto, che si tratti di una sedia – come Scapula, che presenteranno con Ceccotti Collezioni alla Design Week – o di un intero spazio – come la camera che vedremo al Nilufar Grand Hotel negli stessi giorni – David comincia dagli schizzi, mentre Nicolas scrive. Visione e narrazione. Quando arrivano a una fase avanzata, la dialettica si fa intensissima: si sfidano e si contestano senza tregua. Ne abbiamo un saggio durante questa intervista. Alla domanda «Cosa significa buon design?», non riescono ad accordarsi. «Deve funzionare», dice David. «Lo spremiagrumi di Philippe Starck è buon design? Non funziona», ribatte Nicolas, «eppure è buon design». «Risponde a un bisogno, che può essere anche emotivo», aggiusta il tiro David. La tensione non accenna a diminuire e ammettono che il processo creativo, insieme, è una strada tortuosa. Ma produce esiti di assoluta levigatezza.

IN ALTO Uno schizzo del progetto La Boiserie di david/nicolas. **IN APERTURA, DA SINISTRA** I designer Nicolas Moussallem e David Raffoul; altri disegni della collezione. **NELLA PAGINA PRECEDENTE** Lo studio di via San Maurilio 16, nel cuore delle Cinque Vie a Milano. In occasione della Design Week, lo spazio viene allestito con le creazioni di La Boiserie e aperto al pubblico.

Ritratto e sketches courtesy david/nicolas - Foto David Raffoul.

VkVSlyMjMzU1YjZkMjctMjhhMi00Y2FhLWJhNzMtOGMxNjlhNDBlMmNiIyMjMjY3Y2ZkZDQtMzI1Zi00NmU0LThkY2UtZDM2NjkxZDNlZmY3IyMjMjAyNi0wNC0yOFQxMzoyMzoyOCMjI1ZFUg==